ELOGIO FUNEBRE

DI MONSIGNOR

ANDREA DE' CONTI MINUCCI

ARCIVESCOVO DI FERMO E PRINCIPE,

RECITATO

NELLA METROPOLITANA

IL DÌ DELLE SOLENNI ESEQUIE XXI. MAGGIO

MDCCCIII.

DA

EVASIO LEONE

CARMELITANO

GIÀ REGGENTE DI TEOLOGIA, E DOTTOR COLLEGIATO

NELL' ARCHIGINNASIO DI TORINO,

PUB. PROFESSORE DI ELOQUENZA E POESIA

NELL' UNIVERSITÀ DI FERMO.

PARMA

CO' TIPI BODONIANI.

MDCCCIII.

Πρᾶος, ἄοργητος, συμπαθὴς, ἡδὺς τὸν λόγον, ἡδίων τὸν τρόπον, ἀγγελικὸς τὸ εἶδος, ἀγγελικώτερος τὴν διάνοιαν, ἐπιτιμῆσαι γαληνὸς, ἐπαινέσαι παιδευτικὸς, καὶ μηδέτερον τῶν καλῶν τῇ ἀμετρίᾳ λυμηνάσθαι.

Mansuetus, ab ira alienus, ad miserationem propensus, sermone jucundus, moribus jucundior, facie angelicus, animo magis angelicus, in increpando placidus, in laudando erudiendi vim habens: sic utrumque temperans, ut neutrum horum per immoderationem labefactaret.

D. GREGOR. NAZIANZ. Orat. XXI.
in laudem magni Athanasii, Episcopi
Alexandrini.

ELOGIO FUNEBRE.

E non doveva io dunque sfuggire alla già sul mio capo innalzata falce di morte[1], se non per mirarvi al di lei piede prosteso e spento, o venerabil Pastore? E questi miei occhi infelici chiuder non si dovevano nelle tenebre del mio sepolcro, se non per innondar di pianto questa in-

(1) L'Autore era poco dianzi uscito da una infermità, che lo condusse fin sull'orlo del sepolcro.

1

sensibile spoglia e questa tomba? E il primo, il solo pubblico omaggio ch'io tributar potessi alla sempre dolorosa e dolce sempre memoria di ANDREA DE' CONTI MINUCCI Arcivescovo di Fermo e Principe, era quello adunque di uno sterile affanno e d'un incolto funerale encomio?

Oh incertezza, oh vanità, oh nulla delle speranze umane! Oh mortali fragili canne, di cui si fa scherno il vento!.... Io pur poco dianzi, come il cedro del Libano,* che per età forza non perde, veduto lo aveva del vigor ripieno di quella prospera e fiorente vecchiaja, che il Cielo per rendere alla terra rispettabil la virtù all'uom virtuoso comparte. Che se qualche lieve insulto d'infermità minacciar parve talora i suoi giorni preziosi, il nostro amore industre nel tessersi un amato inganno pur si lusingava di vederlo com'Aquila rinnovellarsi lunghi anni ancora.* Ma la parola di morte già era

Psal. 91. 13.

Psal. 102. 5.

uscita dal labbro dell'Altissimo,* e a lui ritornar non dovea vuota d'effetto. Ei fe' cenno all'Angelo dei terribili decreti ministro; e l'Angelo rapido qual fulmine sen venne, e vibrò il ferro, e il colpo scese, colpo crudele, che tolse un capo sì caro alla inconsolabile tenerezza d'una illustre famiglia, che disacerba con questi estremi uffizj e pietosi il suo profondo immedicabil dolore: al desiderio ed alla venerazione il rapì di una delle più orrevoli Diocesi dell' Italia e del mondo: i voti deluse e gli augurj, e le speranze candide, unanimi, universali. Cadde, o Fermani, il nostro buon Pastore, il nostro tenero Padre; e di ANDREA MINUCCI null'altro più tra noi non rimane, che un'urna angusta, queste pompe dolenti, e un pugno di cenere!....

* Isaiae 55. 12.

Che vi aspettate voi dunque da me, incliti Fermani? A fronte di quest'urna e di questo cenere, che in suon cupo e

tetro a me, a voi ricordano, che la grandezza è un ingannator fantasima, che il fasto è una teatral decorazione, che tutta la gloria umana è un sogno, un fumo, un'ombra, v'aspettate voi forse, che io con artifiziose lodi profane ad interromper venga il tristo metro degl' inni funerei, e la maestà formidabile dei Misteri tremendi? V'attendete voi, che al cospetto di queste are sacrosante, su cui il Sangue si versò del Dio di verità, io venga a mentire eloquentemente al Cielo, alla Terra, a Voi, alla Posterità, a me stesso? Pera l'arte funesta, onde l'eloquenza del secolo crea sognate virtù, per creare più sognati eroi. Il soffio dell'Altissimo dissiperà l'opra dei superbi. La giustizia de'secoli assisa sui rovesciati avelli dei Grandi annientati dividerà dal compro baglior delle faconde menzogne l'eterna inecclissabil luce della virtù; e giù precipitando negli abissi dell'obblivione il finto eroe,

con nero marchio d'infamia segnerà la fronte dell'avvilito lodatore. No, incliti Fermani, se nel vostro Arcivescovo io rispettar soltanto dovessi la dignità del trono Sacerdotale, senza poter in lui venerare le doti difficili ed auguste, per cui da' Pontefici il trono Sacerdotale s'onora; se coll'uffizioso velo di mendicato silenzio coprir dovessi la realtà de' vizj, o coi mendaci colori dell'arte inorpellar la fallacia delle virtù, no, io non sarei salito su questa cattedra per sacrificare a Dagone in faccia all'Arca del Testamento. Pago di alleviar coi gemiti e col pianto l'irresistibil dolore, onde mi colpì la morte di un Prelato, che non isdegnò di chiamarmi a parte degli affetti suoi, tacito, dolente, inconsolabile in questa folla confuso, io avrei innalzato per lui al Cielo le mani supplichevoli; io pregato gli avrei la grande misericordia del Dio vivente, nelle cui mani è sì terribile il cadere:* Hebr. 10. 31.

Ah non entrare, sclamato avrei, non entrar, o Signore, nel giudizio col tuo servo:* perdona alla polvere ed alla cenere, o tu, che intimi ai Reggitori de' Popoli, che un durissimo giudizio gli attende,* e che all'abbondanza dell'autorità quasi sempre tien dietro l'abbondanza della punizione.*

Ps. 142. 2.
Sap. 6. 6.
Ibid. 6. 7.

Ma tremando ancora, ma palpitando colla fronte al suolo innanzi allo inesorabile ed onniscio Scrutatore delle reni, e de' cuori*, il quale negli Angioli suoi, ne' suoi Angioli istessi le macchie ritrova,* io non paventerò, Uditori, di lodare il giusto al cospetto formidabile del Dio della Giustizia. Io non temerò di cospargere di pochi fiori al Santuario tolti la tomba di un Vescovo, che in una età, di cui altra mai non surse nè all'Episcopato più funesta, nè alla Religione, illustrò un secolo pressochè intiero di vita con quelle soavi, benefiche, amabilissime virtù, che illu-

Ierem. 11. 20. Ps. 7. 10.
Iob. 4. 18.

strato avrebbero l'età più felici dell' Episcopato e del Cristianesimo. Un secolo di specchiatissima illibatezza nel costume: un secolo di paterna dolcezza nel governo: un secolo di pietà verso gli uomini benefica, verso Dio ardentissima, eccovi, Uditori, non l'elogio, ma la storia del Pastor che perdemmo, e che piangiamo. Eccovi l'augusto argomento e le naturali tracce dell'Orazione, che non al nome, ma all'opere di ANDREA MINUCCI Arcivescovo di Fermo e Principe io tributo e consacro.

So che dalla dignità di tanto argomento, dalla maestà del luogo, onde io parlo, dai lumi e dall'autorità di chi mi ascolta, una eloquenza richiederebbesi atta ad eguagliare la maestosa semplicità della Virtù e della Religione. Pur sì incolto Oratore, qual io mi sono, ardirò, Uditori, credermi degno dell'attenzion vostra e del vostro favore. Io non aspi-

rerò a solleticarvi con artifiziose parole l'orecchio: ah tentare io forse il potrei; e voi il soffrireste in faccia agli Altari, sull'orlo di un sepolcro? Ma un vanto avrò più difficile, più pregevole, più raro d'assai. Parlando di un che fu grande, parlando sulle sue ceneri tepide ancora, io non mercherò le lodi, io non sagrificherò all'adulazione, io sarò, come egli fu, ingenuo, incorruttibile, sincero.

Il nascer grande e vivere innocente è un fenomeno, Uditori, sì raro nel secolo, quanto è frequente lo sprezzo e l'obblivion del Vangelo tra i luminosi figli della gloria e della fortuna. L'austera virtù, che facile trova il varco all'oscuro tugurio ed alla rusticale capanna, mille nemici incontra sul limitar superbo dei torreggianti palagi e dei tetti dorati. La voluttuosa mollezza dei raffinati agi e del torpid'ozio seguace: il fasto pa-

dre dello sprezzante orgoglio e del ferreo egoismo: gl'idolatrati pregiudizj dell'educazione: la viltà corrompitrice degli adulatori: il fascino seduttor dell'autorità, le attrattive del piacere, la prepotenza dell'esempio, la tirannìa del costume... non è egli, sto per dire, un prodigio, se fra tanti nemici, in sì disegual cimento, la timida innocenza combatta, vinca, e trionfi? O voi, uomini virtuosi, che nel fango vi strascinate, mentre il grande per grandi antenati sdegna risovvenirsi, che è pur vostra carne e sangue vostro, deh non vi lagnaste mai d'una vigil Provvidenza, che sempre è madre! Assai ella vi amò, vi distinse assai, quando tra voi e la virtù un minor contrasto frappose.

Andrea Minucci, Uditori, nacque in grembo alla grandezza ed alla gloria. Non dai facili sogni d'immaginosi Genealogisti, ma dai più sinceri monu-

menti delle patrie storie, e delle straniere [1] annoverata io veggo la Minuccia stirpe tra le più illustri e chiare, onde va fastosa Italia. Il sangue, che nelle vene gli scorse era sangue dei togati padri di Roma, quando Roma signoreggiava l'universo. Nè talun per avventura si creda, che tai cose io rammenti, perchè il Dispensator fedele dei ministeri di Dio* d'una fortuita distinzione abbisogni, che il sublime Paolo in quel suo spirante ritratto dell'ottimo Pastore, neppur degnossi di accennare.* Sulla tomba [2], che ogni diseguaglianza eguaglia,

I. Corinth. 4. 1.

1. ad Timoth. 3. 2. ad Tit. 1. 7. etc.

(1) V. Crescenzi, Busching T. III p. 29, e l'eloquentissima Orazione da S. E. il Sig. Card. Cesare Brancadoro, allora Arciprete della Metropolitana, recitata in lode del nuovo Arcivescovo. In essa distesamente si legge il diploma del Senato Romano, che fa discendere la stirpe Minuccia dalla Consolare Romana di tal nome.

(2) *Unus ergo introitus est omnibus ad vitam et similis exitus*. Sapient. VII. 6.

ed ogni fasto inghiotte, non aduliamo la già troppo adulata vanità de' Grandi. Lor piuttosto rammentisi, che il primo Pontefice da Gesù Cristo alla sua Chiesa trascelto fu un Pescator di Galilea: che la sola bassezza disonoratrice dell'Episcopato è la concupiscenza della carne e la superbia della vita:* la sola grandezza, onde l'Episcopato s'onora, è la grandezza della virtù.

1. Ioan. 2. 18.

Per questa, e per questa sola fu veracemente illustre ANDREA MINUCCI. La Provvidenza, che vegliava con occhio materno sul nuovo Samuello destinato a reggere un giorno il Popol di Dio, volle, che nascendo in seno alla gloria mondana, la illustrasse con quella illibatezza di vita, a cui sì sovente la mondana gloria è fatale. Quindi a lui, come a Salomone, un' anima diede ingenua e buona, un candor di carattere, una dirittura di mente, un cuore tranquillo, ed un Genitore ca-

pace di far germogliare questi felici doni di grazia e di natura.

Non pensaste che questo Genitore illuminato e pio a mercenaria mano affidi il sacro dovere ed augusto di formare alla Società un uomo, un cristiano alla Religione, un eletto al Cielo. Disprezzator generoso della vanità, che disonorar si paventa ispirando ai figli la nobiltà dell'animo, da cui divisa quella del sangue è un nome vano, nell'educar la sua prole una gloria troppo grande ei ravvisa per abbandonarla altrui. Fu visto allora, Uditori, l'antica, ed ahi troppo all'illuminato secolo ignota disciplina della Chiesa rinnovellarsi, quando i genitori si santificavano, come dice Paolo,* in mezzo ai lor figliuoli esortandoli colle parole, e più coll'esempio a perseverar nella Fede, nella Carità, ed a condurre nell'innocenza una vita degna de' Santi.

* I. ad Timoth. 2. 15.

Deh perchè morte spinse anzi tempo nel sepolcro questo Padre degno di memoria immortale? Perchè invidiosa gli tolse il sovrano contento di mirar le sue tenere cure dalla virtù coronate, e dalla gloria dei figli? Che dolce spettacolo, Uditori, al cuor d'un Padre se veduto avesse il suo Secondogenito, come la Baviera il vide, radunar in sè tutto lo splendore degli antenati![1] Grande egualmente per valore e per consiglio, divenire il sostegno delle Monarchie e l'amor dei Monarchi, e volare per la difficil via del merito a' supremi onori della Corte e delle armi: mentre il nostro Prelato in una car-

(1) Carlo Minucci fratello germano del defunto Arcivescovo, Commendatore del real Ordine di S. Giorgio, gran Ciamberlano ed intimo Consigliere di Stato di S. A. R. il Duca di Baviera, Maresciallo, ed Ispettor generale della Cavallerìa, Capitano della Guardia nobile, Gran Croce della Religion Gerosolimitana, Ambasciatore straordinario presso il Gran Mastro di Malta ec. ec.

riera men brillante agli occhi del mondo profano, ma allo sguardo della fede più luminosa d'assai, adornava le primizie del Sacerdozio con quelle mature virtù, che presagiscono le più splendide onorificenze del Santuario. Genitore avventuroso! tra sì dolci oggetti diviso, allor palpitato avrebbe per gioja il tuo cuor paterno! Sicuro e lieto appressato avresti allora il labbro al calice della morte; e saresti nel sepolcro disceso benedicendo il Cielo di non discendervi intieramente, poichè tai successori lasciavi al tuo sangue ed al tuo nome!

Ma ciò che a lui non fu dato di vedere, videlo, o Signori, la patria Serravalle, che in quella fervida e perigliosa età, la quale spesso è vittima dell' indipendenza e del piacere, ma sempre è al piacere ed alla indipendenza inchinevole, nulla in Andrea Minucci di giovanil non iscorse, fuorchè il candore, l'amabilità e

l'avvenenza. Ceneda il vide, che in non adulto discepolo di Precettori chiarissimi [1] ammirò quella profonda vastità di lumi, che è tardo frutto di lunghe veglie e di sudor molto, senza neppure un'ombra scoprirvi della vanità troppo fida compagna delle arti belle e delle scienze, le quali gonfiando, al dir dell'Apostolo, lo spirito, il varco si aprono alla corruzione del cuore. Nè tu, che a que' giorni a levar cominciasti contro il Cielo le insegne,

---

(1) Fece i suoi primi studj presso i ch. Padri Barnabiti. Ebbe ad istitutori nelle amene lettere i Dottori Lucis, e Rota: nomi assai noti all'Università di Padova. Il dottissimo Monsignor Bortoli pubblico Professore di Dritto Canonico nella stessa Università gli fu maestro nella scienza de' Canoni ed in ogni sorta d'Ecclesiastica letteratura. Chi udì gli eruditi e coltissimi privati ragionamenti del defunto Arcivescovo, chi ne lesse le Sinodali Costituzioni, e le altre opere da lui pubblicate, chi intese le sue profonde ed eleganti Omelie, non può contrastargli il vanto di una vasta e feconda mente, e di uno stile attinto ai migliori fonti dei Classici Latini ed Italiani.

mostro fatale, che null'altro nell'uom ravvisi, se non una massa di fango da fisici bisogni agitato; che sdegnosamente sorridi al nome d'immortalità e di Dio, di leggi e di doveri, di vizj e di virtù, di patria e di Religione: falsa Filosofia, che della vera eterna inecclissabil Ragione nulla non hai, fuorchè l'usurpato nome e le profanate sembianze, no, col tuo fiato impuro ad appannar non giugnesti l'immacolato candor del suo cuore, nè co' tuoi tenebrosi sofismi ad offuscar la vivida luce della sua mente. Sol egli ti conobbe per detestarti. Filosofia del sofisma e del libertinaggio, tu sol puoi trarre al tuo carro avvinti gli spiriti deboli ed i cuori corrotti.

Ma nel serbare illeso e puro lo spirito ed il cuore, allorchè sol da' privati pericoli è cinto, gran lode, Uditori, non somma è riposta. Ben somma lode si è il comparire cogli auspizj della fortuna

sulla incantatrice scena del mondo, e non curarne le chimere, e rispingerne gli assalti, e superarne gli agguati. Grande è Daniello, allorchè tra i domestici tetti serve fedele al Dio de' suoi antenati: ma chi non l'ammira quando immobil resiste al fascino atterratore di una Capitale e di una Corte?

In tal soggiorno, con tali cimenti affinar voleva il Cielo la illibatezza di Andrea Minucci. Nel brio più vivace del sesto suo lustro io lo veggio nella Capitale dell'Universo ravvolto nel fulgore che spargono su di lui un merito riconosciuto, un nome illustre, e l'opulenza, che troppo sovente al merito ed ai nomi supplisce. Adorno di non ambìte prelatizie insegne brillar lo miro su quel mobil teatro, ove la virtù è tanto più in periglio, quanto meno il periglio sotto i fiori della grandezza si scorge: dove ad onta della saviezza, che alla irrequieta ambizione

gli spalancati precipizj addita, l'ambizion bifronte pinge di moderazione il volto, e per obblique vie strisciando gli evita: dove malgrado mille sguardi aperti sempre a smascherar l'ipocrisía, l'ipocrisía nel manto della Pietà s'avvolge, perchè sa che la Pietà sola aprir debbe il varco agli onori del Santo de' Santi. Andrea Minucci scopre ben tosto lo sdrucciolevol suolo, per cui s'aggira, i suoi passi misura, e non v'inciampa. Impenetrabile alle degradanti passioni delle anime volgari, con qual nobile semplicità egli disdegna i tenebrosi raggiri dell'alterigia, che a sollevarsi aspira pel sentiero della bassezza! Che schietta ingenuità d'ogni doppiezza e d'ogni artifizio nemica! che tranquilla modestia nella sublimità del grado e nell'ebbrezza del sovrano favore! che umil, che profondo sentimento di Religione! che innocenza, Dio immortale, che terso candor di costumi! che

amabilità sempre serena e ridente! che magnanima non curanza degli onori! che inviolabil, che tenera lealtà nell'amicizia! Oh grande, oh immortal Pio VI! l'anima di Andrea Minucci si conglutinò alla tua, come l'anima di Gionata a quella di Davidde;* e l'amicizia ch'ei t'ispirò ti seguì perfin sul Trono. [1] Roma ad ammirar non avvezza, maravigliò allo strano spettacolo di due giovani Prelati, che correndo la stessa via d'onore ravvivavano gli esempli della tanto celebrata sensibilità de' Basilj e de' Nazianzeni; e la Corte attonita divenne il soggiorno di una candida amicizia, che la sola morte divise.

Reg. 1. 18. 1.

Tante sublimi qualità in tanta giovinezza, come avrebbero potuto involarsi all'acuto sguardo di un Pontefice, che portò sul soglio di Pietro la più vasta mente ed il miglior de' cuori? Benedetto XIV,

(1) V. Catalani *de Eccles. Firm.* pag. 312.

che da quell'Accademia [1], la quale, come il Monastero Lirinese un giorno, chiamar si poteva il Seminario de' Vescovi, l'avea all'onor sollevato del suo favore, tacitamente applaudì alle precoci virtù del nostro Prelato, e le credette degne dell'Efod sacro e della veneranda Tiara. La di lui giovanile età non ne trattiene la scelta: l'età dell'uom virtuoso non si misura dagli anni. Feltre, che non vide mai Vescovo men adulto di ANDREA MINUCCI, nessun non ne vide mai per virtù più maturo al Vescovado.

Nè qui, Uditori, io porrò il piede nel vasto campo, che mi si para dinanzi. Nè

(1) Il gran Lambertini, dall'Accademia Ecclesiastica lo chiamò a sè in qualità di suo Camerier secreto nel tempo stesso, in cui sollevò al medesimo onore Gio. Angelo Braschi. Contrassero i due Prelati un' ingenua ed indissolubile amicizia. Angelo Braschi divenuto Pontefice Massimo nutrì per Monsignor Minucci un affetto sempre vivace e costante. Le anime grandi non variano al variar della fortuna.

Feltre, nè Rimino, che lui da Feltre, qual Paolo un giorno da Mileto* tra i gemiti e i pianti divelto, accolse Pastore e Padre, offriranno argomento alle mie parole. Abbandono agli Oratori di quelle illustri contrade il difficil vanto di tramandare alla posterità l'opre di scienza, di zelo, di virtù, di fortezza, per le quali il nome di Andrea Minucci risplenderà nei fasti dei lor Vescovi più rinomati e chiari. Chè se taceran gli Oratori, d'ogni Orator più facondi parleranno i monumenti a lui innalzati dal pubblico amore, che nel dolor di perderlo consolossi coll' affidare ai bronzi e ai marmi la memoria d'averlo posseduto. (1)

* Actor. 20. 17.

(1) V. Catalani *De Eccles. Firm.*

Due Iscrizioni in lode di Monsignor Minucci, l'una posta nel Presbiterio della Cattedrale di Feltre, l'altra sopra la porta del palazzo Vescovile di Rimino sono riferite nella sovraccitata Orazione dell'ora Eminentissimo Cardinale Cesare Brancadoro. A questo egregio monumento di patria storia noi rimettiamo il nostro leggitore.

Ma trasvolando tanta parte delle sue lodi, come tacer potrei, Uditori, che per divenir Pontefice di questa vostra sì antica, sì vasta, sì splendida Metropolitana Chiesa ANDREA MINUCCI sè stesso non glorificò; ma vi fu come Aronne da Dio chiamato?* Dirò di più ancora: ma dal secolo XIX. otterranno eglino fede i miei detti? Pur voi chiamo in testimonio, Are sacrosante, ch'io non adombro il vero[1]... Dirò, che non pure non ambì di assidersi su di un soglio illustrato dai Filippi, e dagli Alessandri, e dai Pii, e dai Sisti[2]; ma i voti della sua greggia, ma i voti suoi porse a Pio VI per non venire a tanta altezza sollevato. Parvero

Haebr. 5. 5.

(1) V. Catalani loc. cit.

(2) Intorno agli uomini santi ed illustri, che salirono sulla sede Episcopale di Fermo, veggasi la più volte lodata Orazione dell'Eminentissimo Brancadoro, e l'eruditissima Opera del chiarissimo Canonico Catalani *de Ecclesia Firmana ejusque Episcopis et Archiepiscopis*.

tornati i giorni, in cui le faci del Santuario tanto più bramavano di rimanersi sotto il moggio ascose, quanto meno erano immeritevoli di scintillare sul sacro Candelabro. Ma era scritto in Cielo, che tanta umiltà esaltata fosse, e di gloria e d'onor coronata. Pio VI null'altro vide in sì generosa renitenza che un'eroica virtù. E l'oracolo uscito dal Pontifical suo labbro divenne irrevocabile.

Al sovrano decreto umile in tanta gloria ei china la fronte, e dalle lacrime seguìto e dal desiderio della non più sua desolata greggia ei parte ... ei viene ... Oh giorno, in cui nel sacro paludamento avvolto apparve tra di voi, incliti Fermani, Angelo di benedizione e di pace! Depose allora la mistica Sionne il negro ammanto di sua lunga vedovanza,* e più lieta e più bella le fulgide vestimenta di sua letizia riprese. Quali furono allora le acclamazioni, i plausi, gli eccessi, se mi è le-

* Isaiae 52. 1.

cito il dir così, della pubblica gioja! Quante mani plaudenti al Ciel levate! Quanti sguardi in lui, che soavemente ogni sguardo rapiva, intenti e fisi! Quante dolci speranze, quanti augurj felici! I Genj dell' eloquenza furono allora veritieri interpreti del comun contento. E tu, o Porporato Cesare, tu ornamento e speranza del suol Fermano, tu fosti allora il facondo Oratore della tua patria esultante. Deh perchè non sei ora in mia vece non diseguale Oratore del suo dolor profondo! Tu, che spargesti sui caduchi mausolei de' Grandi lacrime immortali, [1] tu solo versar potresti sulla tomba di ANDREA MINUCCI un pianto degno di lui. Dal beante seggio del riposo eterno quell'anima bella,

---

(1) È celebre in Italia ed in Francia per replicate edizioni, il libro intitolato *Le Tombe*: l'Eminentissimo Brancadoro trasfuse in questa sua Opera giovanile la sublimità di Young e il patetico di Hervey.

che per te nodrì un amor più forte della morte, sorriderebbe all'udir una voce, che a lui un giorno fu sì dolce e cara. Il sol patetico e flebil Grisostomo celebrar doveva il mite e placido Flaviano, che fece amare l'episcopal ministero con un governo di moderazione e di dolcezza.

La dolcezza del governo, quel pregio, per cui i Re offrono alla terra l'immagine del Reggitor del Cielo, è un sacro, un augusto, un inviolabil dovere dei Pastori, cui pose Iddio a reggere la sua Chiesa.* Ministri di colui, che disse: Imparate da me, che son mite di cuore;* interpreti e custodi d'una Religione, che è Carità,* mostrar ne deggiono in sè stessi il modello vivo e spirante. Ben è vero, diceva il Grisostomo, (1) che l'Episcopato è un im-

II. ad Timoth. 1. 7.
Actor. 20. 28.
Matth. 11. 29.
Ad Cor. 3. 14. etc.

(1) S. Johannes Chrisost. Hom. xv in cap. 7 epistolae 2 ad Chor. Oper. T. x, pag. 549 edit. Ven. in fol. 1741, et in Ep. ad Tit. cap. I. Hom. 2 pag. 739 ejusd. edit.

pero; ma un impero di padre: e di padre aver debbe la mansuetudine e la dolcezza. E qui è dove l'Orazion mia di sè sicura osa levar la fronte, ed attestare, Ascoltanti, la fede vostra e la vostra giustizia. Ah se quelle fredde ceneri si ridestassero: se in lor ritornasse l'avvivator soffio di vita: se in quella dolce maestà, in cui lo vedeste sul trono d'Aronne assiso, in questo istante nel funereo lenzuolo avvolta sollevasse lo spento Pastore la canuta testa, e dall'altezza di questo mausoleo intimando col dito silenzio ed attenzione a voi qual Samuele* un giorno ad Israello rendesse il conto estremo del suo Ministero, e così a favellarvi prendesse: Fermani, io già fui giudicato da colui, che giudica le giustizie.* Il vostro Arcivescovo già fu. La morte tutto gli tolse, fuor ciò solo che mai non muore, la virtù e la verità. Fermani, dolce un giorno oggetto delle mie cure, alla verità rendete og-

Regum lib. I. cap. 12. 3.

Psal. 9. 5. et 64. 3.

gi una solenne testimonianza immortale. Vedeste mai nel Pastor vostro quell'occhio superbo e quell'anima dura, che nelle dignità supreme sol ravvisa il privilegio di signoreggiare altrui a suo talento? Vedeste mai questo sembiante annuvolato dal fasto, tacito rimproveratore della vostra piccolezza? Trovaste in me la vanità di quegl'idoli dell'ambizione, al cui piede giugner non si può, se non strisciandosi nella polvere? Doveste voi a costo di mille indugi comprarvi una penosa udienza per ottenere una ripulsa più penosa ancora? Il mio soggiorno non vi fu egli aperto egualmente come il mio cuore? L'uomo illuminato e giusto non ebb' egli in me un estimator sincero? E l'uom prevaricatore ebbe forse in me un giudice alla pietà inaccessibile? Il verace ravvedimento non ottenne da me il plauso e i premj della virtù perseverante? Mi accese mai quello zelo non secondo la scien-

Ad Rom. 10. 2. za,* che ne' suoi ciechi trasporti invoca i fulmini contro i rei da un Dio padre degli uomini, il quale sopra i rei non meno che sopra i buoni fa spuntare il suo Matth. 5. 45. Sole?* Feci io mai servire il poter mio e la mia autorità ad opprimere la debolezza, a lottar colla forza, a violare i diritti? Fu alcuno da me con vane promesse lusingato? Alcun nel seno mio i suoi affanni depose, e non ritrovò in me un tenero consolatore? Alcun di consiglio mi richiese, e non m'ebbe consigliero ingenuo e fido? Potei ad alcuno giovare, e gli negai l'opra mia?... Se alcuno ve n' ha, traggasi egli innanzi, e in faccia a questi altari levi la voce contro il suo Pastore.

Fermani, a questo intìmo che rispondereste voi? Ah ben mi sembra che siccome Israello intorno a Samuele, così voi intorno al Pastor vostro affollati, pinti il viso di tenerezza, di pietà, e d'amo-

re* altra risposta non dareste se non di lode, di gemiti e di pianto. Ma che? questa lode già non vi spunta irresistibile sul labbro? questi gemiti già non vi scoppiano in petto? già non vi si affaccia sulle pupille quel pianto? Ah in quel pianto più d'ogni facondia eloquente io leggo, o Fermani, il vostro cuore: egli vi dice palpitando, che ANDREA MINUCCI nel suo pastoral governo ogni cosa soavemente dispose, * che vi amò quai figli, che voi perdeste un padre.

Regum lib. I. c. 12. 4.

Sapient. VIII. 1.

Nè tal dolcezza di governo era frutto, Uditori, di quella indolenza, per cui le anime deboli sacrificano i lor doveri all'amor d'un idolatrato riposo. No, Ascoltanti: in quel cuore, tempio inviolabile della Verità, non allignò giammai nè la inerte dissimulazione, che si onora dalla viltà col titolo di prudenza, nè i timidi riguardi, che introducono nel Santuario la calcolata condiscendenza dell'umana

politica. Se in un secolo, in cui la Fede è combattuta, in cui la pietà è languente, in cui l'autorità Ecclesiastica è da mille lati agitata e scossa, in cui può dirsi oggimai che un Vescovo fa il bene, allorquando il brama; se in tal secolo ei non potè opporre al torrente soverchiatore della rilassatezza un argine forte abbastanza ed immobile, non si abbandonò nemmeno alle debolezze indegne di un petto Sacerdotale. Con quale eloquenza energica e robusta non alzò egli in questo Tempio istesso la voce a fulminare il vizio, a far arrossire i viziosi? Con quale dignità non intimò egli alle sentinelle d'Israello quegli augusti doveri, di cui offriva in sè stesso un esemplare perfetto? Quando l'onor della casa di Dio, quando i diritti della sua sede erano cimentati, conobbe egli mai l'arte nuova di cedere ai tempi, e di tacere? Oppose egli mai una timida resistenza per poter dire sol-

tanto che si tentò di resistere? Difficile a prender risoluti partiti, perchè temeva l'abuso dell'autorità, e perchè la carità è paziente e benigna:* tardo a credere il male, perchè egli era buono, e la carità male non pensa;* fu egli perciò men fermo e costante nel sostenere i santi diritti della giustizia, tostochè al folgorar della verità o minacciati li vide, o vacillanti, o traditi? La carne ed il sangue furono mai gli arbitri delle sue grazie? Ah quell' anima per natura a compiacere inchinevole mai non fu sì parca e ritenuta, come allorquando era sollecitata a compiacere i suoi più cari. Temeva d'involare al merito ciò che accordato avesse al favore... Divin Pontefice dell'anime nostre, eternate nei Ministri del Santuario questo spirito di rettitudine e di costanza. Gli Eli troppo teneri alle voci di natura non siano mai lo scandalo d'Israello e l'obbrobrio dei sacrificatori.*

I. Chor. 13. 4.

Ibid. 13. 5.

Reg. lib. I. 22.

Con un'anima sì agguerrita contro i riguardi umani, con un cuore da sì forte amor divorato della Gerusalemme dal Cielo discesa, avrebb'egli potuto offrire al Mondo lo spettacolo di un Vescovo, il quale come il vecchio Giacobbe abbandona la sua greggia per brillare nelle corti degli Dei della terra? * Sì, Uditori; ANDREA MINUCCI potuto l'avrebbe: e, se non grandi autorità, certo grandi esempli il confortavano ad accettar l'onore di una luminosa Ambascerìa, a cui il Bavaro Monarca [1] l'avea trascelto. Ma voi, o santi Oracoli della parola eterna; voi, o venerandi Tridentini Decreti, gli rammentaste che il Pastore risieder debbe in mezzo all'ovile, sua vera gloria e sua corona: ed ANDREA MINUCCI alle pastora-

Genes. cap. 47.

(1) Ciò accadde nel principio del suo Arcivescovado: l'Elettor di Baviera l'aveva nominato Ambasciadore straordinario al Gran Mastro di Malta, per istabilire ne' suoi Stati la lingua Anglo-Bavara.

li cure della sua Gessen* il fasto pospone e tutte le pompe d'Egitto. Ma qual maraviglia, che le Egiziane pompe non curasse egli, che neppur fu da irrequieta brama agitato delle supreme onorificenze di Sionne!

Genes. 47.

Incliti Fermani, cose non ignote io parlo. Il purpureo ammanto, che eguagliò al Principato il Sacerdozio, sarebbe come quel di Elía disceso dalla mano dell' immortal Predecessore di Pio VII, se il nostro Arcivescovo, novello Eliseo,* steso avesse le palme ad implorarlo. Il sublime, il generoso Pio VI, che sul soglio di Pietro chiudeva ancora per Andrea Minucci il cuore di Angelo Braschi; Pio VI, che col dolce linguaggio dell'amicizia antica diffondeva sì sovente nel seno di lui la sua grand'anima; (1) Pio VI, al quale indarno mai non s'affacciò il merito e la

Regum lib. 4. 13. 14.

(1) Esiste presso gli Eredi di Monsignor Arcivescovo questo prezioso carteggio.

virtù, gli fe' più volte balenar su gli occhi il fulgore dell'augusto ostro Romano. Ma Andrea Minucci potè sicuro volgere il guardo a quella luce, che tanti sguardi abbaglia, e non rimanerne punto abbagliato. Non per filosofico fasto, ipocrita sprezzator di ciò che ad afferrar non giunge; ma per quella inturbabil grandezza d'animo, onde il Vangelo fa l'uomo maggior di sè stesso, fu udito allora a sprigionar dal cuore quelle parole, che dovrian scolpirsi in fronte ad ogni trono Sacerdotale: *Le dignità della Chiesa allora incominciano a demeritarsi, quando con soverchio ardore ad ambirsi incominciano*. Oh sensi, oh voci degne di tempi migliori, non possiate mai venir profanate dallo scaltrito orgoglio, che nel manto della modestia s'avvolge per carpire le dignità dovute alla modestia sola, che le conosce, le paventa, e più a meritarle, che non ad ottenerle aspira!

Pur nel mirar con tranquillo occhio gli onori, nell' imbrigliare l'ambizione sempre indocile al freno, può il proprio amore idolatrar una gloria, che allo sguardo del saggio ogni più splendido onore vince e sormonta. Anche la Filosofia pagana potè coll'orgoglio della moderazione calcar disdegnosa l'orgoglio delle dignità. Ma regger con animo sempre a sè stesso eguale ed al fascino dell'ambizione, ed agli assalti degli oltraggi: ma aprir con più tenerezza il cuore a chi più lacerato l'avea: ma sol risovvenirsi dei nemici per rammentare il nuovo ed il più duro precetto della legge, che ogni nimicizia divieta: ma poter come Davide punire i Semei insultatori,* e più di lui generoso, non perdonar loro soltanto, ma amarli, ma distinguerli, ma beneficarli, ma asconder la mano medesima che a beneficarli si stende; questi, o Fermani, tratti di eroismo son questi, a cui l'astu-

* II. Reg. cap. 16 et 19.

ta vanità non giunge; che ogni sforzo di filosofico Stoicismo sormontano; che fanno fremere la natura umana; che sol onorano la onnipossente grazia divina. Questo è un trofeo da ANDREA MINUCCI a te innalzato, o sola d'ogni vero eroismo madre, nodrice, sostegno, augusta Carità, figlia del Cielo.

Questa virtù, Uditori, senza cui ogni altra è un cembalo, che tinnisce,* un bronzo, che suona: questa sovrana virtù, che tra il Cielo divisa e la terra, a Dio si solleva per amarlo, ed agli uomini discende per amar in essi Iddio, come in suo santuario nel cuor si pose del nostro Arcivescovo, e, Benefica, gli disse, i mortali tuoi fratelli, se ami il loro e tuo immortale Autore: egli non per te ti fe' grande e ricco: la grandezza tua, le tue ricchezze sono il sacro inviolabil patrimonio della indigenza. La pietà che le adunò: la Chiesa che nelle tue mani le ri-

* 1. Cor. 13. 1.

pose, vuol che da esse quasi torrente di perenne vena discendano ad inaffiare e fecondar quel suolo, ove ti collocò Padre e Pastore. Guai al padre che non cura i figli! Guai al pastore che la sostanza divora del gregge!... A queste voci la mente di benefiche idee ricolmo, il cuore da teneri affetti agitato surse ANDREA MINUCCI. Il pubblico amore gli si mise al fianco: la liberalità si fe' de' suoi tesori arbitra e dispensiera: gl'infelici d'ogni età, d'ogni ordine, d'ogni sesso a lui indarno non sollevarono il grido dell'affanno. Il cieco e lo storpio trovò nel suo Vescovo ed occhio e piede: * trovò un sostegno il debole, ed un vendicatore l'oppresso. La povertà, che nei tetti dorati s'asconde, non potè al suo sguardo indagatore involarsi, e sorrise al ricevere un occulto e non implorato soccorso, che gli risparmiava il rossore di palesarsi chiedendo: l'orfano ed il pupillo più non s'avvidero

Iob. 29. 15.

di aver perduto il padre; e la vedova abbandonata, e il vecchio cadente più non paventarono di lasciar dopo di sè una posterità di sventurati. Oh se egli in sacre tenebre avvolto non avesse le sì varie e tante effusioni del suo cuor pietoso! oh se alla sua sinistra mano nascosto non avesse le liberalità, che scendevano dalla destra!* oh se trarle a luce, ed additar le potessi al Filantropo superbo, che nel beneficare sol ama la pompa di comparir benefico!...Ma che fo io, Uditori, e dove audace m'innoltro?... Cessa, parmi che in suon di lagnanza a me dal fondo di quel mausoleo gridi lo spento Pastore: cessa di turbar con importune lodi il riposo delle mie ceneri. Perchè squarciar tenti alle mie beneficenze quel velo, ond' io al cospetto invisibile di colui* che vede in secreto con tanta e sì gelosa cura le cinsi?...Ombra venerabile, ombra diletta, io t'intesi: io tacerò. Ma non taceran-

Matth. 6. 3.

Matth. 6. 18.

no le caste Spose dell'immacolato Agnello, al cui sovvenimento provvido accorresti: non le oneste donzelle, che per te diverranno consorti oneste: non i miseri, cui tu ridonasti larghissimamente i pegni di lor povertà [1]: non i famelici, che in te ritrovarono un riparo contro l'inclemenza del cielo e della terra: non i frutti innocenti di colpevoli amori, a cui assicurasti e vita, ed educazione, e sostentamento. Negli ampj, agiati e sicuri asìli, ove gli accogliesti, impareranno essi tra i vagìti primi a balbettare il tuo nome; e finchè la riconoscenza sarà una virtù, sarà un dovere, Fermo in Andrea Minucci riconoscerà una di quell'anime sublimi, che circoscriver non ponno all'angusto giro della vita la vastità del loro cuore: che stendono una mano soccorri-

(1) Veggansi le Iscrizioni sepolcrali ristampate dietro l'Elogio funebre.

trice al loro secolo, e preparano coll'altra i benefizj ai secoli avvenire.

Ma come e d'onde avrò io e voci e lena per ritrarvi con languide tinte almeno quella carità, onde il cuor di ANDREA MINUCCI divampò verso il suo Dio! Voi, Uditori, voi, che il vedeste tra il fumo ondeggiante de' timiami cinto da' sacri Levìti innalzare per voi le pure mani al Cielo: voi, che il vedeste avanzarsi all' Altare degli Olocausti con una maestosa pietà, con un Angelico raccoglimento, che rapiva ogni sguardo, che compungeva ogni cuore: voi, che l'udiste nei giorni della vostra solennità sciogliere dal petto quelle voci di scienza e di zelo, che trasfondevano in altrui il sacro fuoco che ispirate le aveva: e voi soprattutto, che ammessi all'onor di sua familiarità tergere il miraste sì frequentemente nel lavacro della riconciliazione l'anima sua, tanto più di sè temente, quanto più era

candida e tersa; e cibarsi ogni giorno del pane dei forti, e del vino delle vergini inebbriarsi; e recitar le diurne Ecclesiastiche preci con un tenero fervore, che vi rammentava i Gregorj e gli Agostini; e nella contemplazion degli anni eterni immergersi assorto e rapito in Dio; e camminare come Davide alla sua presenza, e coronare con opre di pietà e di luce una vita poco minore di un secolo: voi supplite a ciò che io taccio, voi avvivate ciò che troppo languidamente io dico. Sebbene, non ne dice assai nel suo muto linguaggio questo Tempio augusto? Torreggianti colonne, marmorei Altari, e voi o ricchi arredi, o suppellettili preziose, che nei giorni di sua esultanza adornate questa mistica Sposa di Gesù Cristo; sì, voi siete, voi sarete alle età più tarde e remote, della Pietà di Andrea Minucci splendidi monumenti immortali (1). A que-

(1) Vegganai le Iscrizioni Funebri.

sta maestosa mole, che alto sul santo monte quasi invitando gli adoratori sublimasi e grandeggia, verrà supplichevole il cittadino e lo straniero: mirerà non senza lacrime la rozza pietra, ove l'Esdra edificatore giacer volle ignoto altrui, come sempre era stato a sè stesso ignoto; e imprimendo su di essa il bacio del dolore, pregherà allo spirito, che onorò un dì quella terrena salma, riposo e pace... Ma questa pace, ma questo riposo non l'avrete già voi, o mio Dio, conceduto ad una sì illibata vita, ad una sì santa morte?

Che morte, Uditori! che spettacolo degno degli Angioli e degli uomini!* Io, ahi rimembranza! io vidi sul letto dell'ultimo suo dolore il vostro Arcivescovo, e vidi allora come muoja il Giusto. In mezzo alle tormentose convulsioni d'un corpo, che presso al suo discioglimento trema, inorridisce e gela, vidi la calma dell' anima trapelargli sul volto, qual Sole che

* 1. Cor. 4. 6.

da cupa nube s'affaccia: l'ombre della morte spento non avevano sul suo labbro quel placido sorriso, che annunziava la serenità del suo cuore. Mentre l'arte che tenta di prolungar la vita sol era intesa a calcolar gl'istanti che il dividevano dalla morte: mentre alla feral novella il ricco stupiva d'esser sensibile, e sentiva il povero ch' esser poteva più infelice ancora: mentre il popolo tacito e mesto precipitavasi ad abbracciar gli Altari, e gemevano i Sacerdoti, e la Religione istessa tremante, sconsolata del velo del dolore si ricopriva: mentre intorno a lui tutto era gemito e tristezza e terrore; egli solo agli atti, al volto, alle parole, respirava quel tranquillo coraggio, che trionfa della morte, senza nè temerla, nè sfidarla. Ah la sfidi palpitando l'empio protervo, che ricopre coll'orgoglio dell' intrepidezza la viltà della disperazione. La fermezza del Giusto vince, non op-

prime l'irresistibil natura. Egli sente di esser uomo, ma l'uomo quanto è mai grande, allorchè è grande con Dio! Popoli, Sacerdoti, Magistrati, affollatevi intorno al letto del vostro Pastore; a contemplar venite un Saggio, un Eroe Cristiano a fronte del gran,re degli spaventi, la Morte. A lui dinanzi la figura del Mondo, qual fosca errante meteora dileguasi e sfuma; ed egli nell'eternità fissa lo sguardo, e senza ambascia abbandona ciò, che senza taccia possedette. Cento volte le languidezze, gli sfinimenti, gli aneliti, orribili forieri del momento estremo, lo posero in lotta colla sua costanza; ma essa perfin si niega il misero conforto d'una innocente querela: cento volte ad assalir venne il suo cuore l'Amicizia dolente, la desolata Parentela, che pallida e muta le illanguidite mani d'infrenabili lacrime gl'innonda. Quel tenerissimo cuore si scosse allora ai palpiti

della sensibilità; ma se ne fu commosso, non ne fu vinto. L'Onnipossente era la sua forza: il suo coraggio si appoggiava sul braccio d'un Dio: la sua grand'anima nel lavacro della riconciliazione mondata, delle carni pasciuta dell'Agnello che toglie i peccati, della santa unzione, fortezza estrema del Cristiano, avvalorata, sull'ali della più viva Fede e della Carità più ardente oltre i bassi confini del creato e del finito sollevasi, e tutta in Dio, e tutta con Dio, or l'invoca, or lo supplica, or lo ringrazia, or lo loda, or lo ama, e già quasi in lui s'affisa, e già quasi lo possiede per non perderlo mai più. Indarno l'illuminato Ministro, che lo ammira confortandolo, con singhiozzanti voci il consiglia a ricercar nel sonno un sollievo contro la violenza de' mali e de' rimedj: *Ah più poco,* egli risponde, *a viver mi rimane: io voglio vivere col mio Dio .... alla sua presenza la-*

sciatemi nel tempo .... Ah possa da questo corpo da morte disciolto tra poco alla sua presenza ritrovarmi nell' eternità! Disse: cadde in un profondo deliquio, e spirò... Oh Morte! dov'è la tua vittoria? Oh sepolcro, dov'è il tuo trionfo?

Anima pura, anima eroica, al seno ritorna dell'immortal Principio, onde sei uscita: entra nel gaudio del tuo Signore:* vola a riunirti a' tuoi santi Predecessori, che festosi in man recando l'immarcescibil corona della giustizia, ti si fanno incontro. Veglia con essi su questa greggia, che tanto amasti, e t'amò tanto: proteggi questo Popolo, che di larghe lacrime le tue sacre e care ceneri cosparge. Che se lo splendor di tua vita sì bella è ancor da qualche lieve nube offuscato, che il Sol di giustizia disgombro non abbia appieno; esaudite, o Signore, i voti esaudite dei Grandi, del Popolo, dei Magistrati, che prostesi al suolo vi doman-

* Matth. 25. 23.

dano il riposo del lor amato Pastore: le suppliche udite dei Sacerdoti e de' Leviti, che uniscono i lugubri canti della desolata Sionne alla voce della vittima immacolata, il cui Sangue or ora innonderà l'altare della propiziazione. Ah quel Sangue, che fu in terra la speranza di ANDREA MINUCCI, sia ora la sua felicità nel beatifico regno immortale!

INSCRIPTIONES.

ANDREAE · MINVCIO · ARCHIEPISCOPO

GVLLIELMVS · FRATRIS · FIL· CVM · MARINA · VXSORE

TVMVLVM · HONORARIVM

HOSTIAM . SOLLEMNEM · PIACVLAREM

LAVDATIONEM · POMPAM · FVNERIS

TRIGESIMO · POSTQVAM · ELATVS · EST · DIE

QVIBVS · COMMODVM · EST · ADIRE

VOTIS · PRECIBVS · QVE

REQVIETEM · EXPOSCITE · ANIMAE · INCOMPARABILI

I.

ADSERTORI · PIETATIS

A · QVO · TANTI · TEMPLI . MOLES · AB · INCHOATO · EXSTRVCTA

ET . AD · OPERIS · DIGNITATEM · PERFECTA · EST

SACRARIVM · INSTRVMENTIS · ARGENTEIS

PLVRIMA · QVE · SVPELLECTILE · DITATVM

QVI · RELIGIONIS . SACRORVM · QVE · CVLTOR · ASSIDVVS

RIGIDAE · INNOCENTIAE · IMMOBILIS · PIETATIS

VITAM · PVRITER · ACTAM · SANCTO · EXITV · COMPROBAVIT

II.

ALTORI · EGENORVM

QVI · OPIS · INDIGOS · ET · AERVMNOSOS

STIPE · CONGIARIIS · ADFATIM · IVVIT

PVPILLO · VIDVAE · QVE · SEDVLI · TVTORIS · INSTAR

PRAESIDIO · SEMPER · FVIT

QVEM · TAMQVAM · PARENTEM · SIBI · ADEMPTVM

PLEBS . ORBA · LVGET · MERITO

III.

CVLTORI · SACRARVM · DISCIPLINARVM

QVI · INGENIO · EXCELLENTI · FLORENS
STVDIIS · LITTERIS · ORNATISSIMVS
POPVLVM · OMNES · QVE · ORDINES · CONCIONIBVS . CONSILIIS
AD · AVITAM · RELIGIONEM · VIRTVTEM · QVE · SANCTISSIME · INSTITVIT
PLVRA · QVE · EGREGIE · SCRIPSIT · DICTAVIT · EDIDIT
VT . ALVMNI · ECCLESIAE · SVAE · DOCTRINA · PRAESTARENT
SVPRA · MODVM · CVRAE · HABVIT

IV.

PARENTI · PVBLICO

A · QVO
DOMVS · HOSPITALES · PROLI · INCERTORVM · PATRVM · TOLLENDAE
OPERIBVS · AMPLIATIS · OPIFICIIS · CONSTITVTIS
PROVENTIBVS · AVCTIS · LEGIBVS · EMENDATIS · RESTITVTAE · SVNT
QVI · MENSAE · PIGNORATITIAE · SCVTAT · MMCCCC · TESTAM · LEGAVIT
CVIVS · AVCTORITAS · ET · GRATIA
MAGNO · SEMPER · FVIT · VSVI · REI · PVBLICAE